

## PRESENTAZIONE

*Salix* è il nome latino del genere che comprende i salici, piante legnose, ampiamente diffuse nell'Eurasia e in Nordamerica, alcune specie raggiungono anche l'altro emisfero, come per es. in Argentina. Quali piante forestali, non hanno l'importanza dell'abete rosso, del faggio oppure dei pini, tuttavia essi già da epoca preistorica sono utilizzati dall'uomo come legname, soprattutto per oggetti d'uso casalingo e nelle pratiche agrarie. Questo libro ha lo scopo di far conoscere i salici che vivono nel nostro territorio, il loro aspetto esterno, i caratteri del legno, le pratiche per la propagazione e le possibilità di utilizzazione, soprattutto per la produzione di legno e per interventi mirati alla protezione del suolo.

I salici sono arbusti o alberelli di piccole dimensioni, con un ciclo vitale relativamente breve: generalmente sono a crescita rapida ed hanno una stagione vegetativa abbastanza prolungata, però tutti perdono le foglie in autunno; durante l'inverno sono in riposo vegetativo. Per la riproduzione, i salici hanno sviluppato adattamenti molto particolari: sono piante dioiche, cioè un singolo individuo porta soltanto fiori maschili oppure fiori femminili; sappiamo invece che nella grande maggioranza dei vegetali, gli organi dei due sessi sono riuniti nella stessa pianta e per lo più nello stesso fiore. Un'altra singolarità dei salici è che in molte specie la fioritura avviene prima dell'emissione delle foglie, mentre in generale, nei nostri climi, le foglie si formano prima che la pianta entri in fioritura. I salici sono particolarmente frequenti sulle Alpi, dove alcune specie arrivano a sfiorare i 3000 m di quota, però sono diffusi anche nelle pianure, raggiungono la zona mediterranea e non mancano sulle isole maggiori.

Conoscere i salici italiani non è cosa da poco: in Italia sono note ben 42 specie di questo genere, e nella flora europea si arriva ad una settantina. Per distinguere le specie presenti sul nostro territorio è necessario disporre sia delle foglie che degli organi fiorali, ed anche così, in molti casi è difficile arrivare ad una determinazione sicura. Inoltre, le specie di questo genere si incrociano tra loro con grande facilità, quando individui di specie diverse crescono in vicinanza gli uni agli altri, ed in questo caso il riconoscimento degli ibridi richiede uno studio supplementare.

Chi oggi abita in una città italiana ha scarse occasioni di avere sott'occhio un salice, e può pensare che, tutto sommato, si potrebbe viver bene anche se i salici non esistessero. Va tuttavia ricordata l'azione curativa dell'acido salicilico, che entra in molti preparati, soprattutto per uso dermatologico. E lo stesso acido salicilico, combinato ad un gruppo

acetilico dà l'acido acetilsalicilico, il componente fondamentale dell'Aspirina, uno dei farmaci più largamente usati. Oggi queste sostanze si producono per sintesi, tuttavia l'interesse per i salici e le altre piante che le contengono è tuttora molto vivo nella comunità scientifica. Dunque, anche se i salici sono scomparsi dal panorama urbano, molti di noi hanno a che fare giornalmente con una sostanza ricavata dai salici.

Il nome *Salix* era usato già da autori latini nello stesso significato attuale. Esso sembra collegarsi ad una radice indoeuropea *sal*, collegata al sale, salinità, ma in realtà nella specializzazione ecologica e territoriale dei salici non c'è nulla che li colleghi al sale: sono piante che crescono generalmente in vicinanza ai corsi d'acqua, ma sempre con acqua dolce, e negli ambienti salati essi spariscono: soltanto poche specie tollerano valori, comunque molto bassi, di salinità. Dunque, questa etimologia sembra basata soltanto su una casuale assonanza. Più verosimile è il collegamento con il sanscrito *saras*: acqua, da cui *sarīt*: fiume e *sarami*: scorrere, perchè in effetti i salici sono strettamente legati all'abbondante presenza di acqua nel suolo, alla vicinanza con un corso d'acqua. Ne ricaviamo la constatazione, che questa attitudine ecologica dei salici a popolare le aree umide fosse già stata compresa in epoca protostorica. Tuttavia, queste piante vengono indicate anche in altri modi. Ad es., nelle lingue germaniche denominazioni analoghe al latino *Salix* non esistono: in tedesco abbiamo *Weide*, in inglese *willow*: queste voci sembrano derivate da una radice dell'antico indiano *veta*, *vita*, = pianta crescente dall'acqua; è affine il sanscrito *vitica* nastro, a cui secondo il Dizionario etimologico di Ottorino Pianigiani, si collega l'antico alto tedesco *wida* e poi *Weide* (salice), ma anche il greco *itēa* (per *Fitēa*) di nuovo usato per il salice. Sono ancora collegate il ted. *winden* (legare) una radice che si ritrova anche nell'italiano moderno: vimine (ramo di salice usato per intrecciare o legare), che però è parola antichissima, come è attestato dal toponimo *Viminalis*, uno dei Sette Colli.

Questa lunga digressione etimologica ci porta a mettere in evidenza un'altra caratteristica dei salici: i rami flessibili, ma tenaci, tradizionalmente usati per fare canestri ed altri oggetti casalinghi, ma anche nei lavori agricoli ed in particolare per legare le viti. Mediante questi rami è possibile propagare facilmente per via vegetativa i salici. Per questi motivi i salici sono usati già da decenni per consolidare scarpate ed aree franose, ma oggi divengono particolarmente interessanti, per risolvere i problemi di rinverdimento e consolidamento dei terreni abbandonati, nel quadro di un uso del territorio ispirato a criteri di sostenibilità.

Questa opera dedicata ai salici, parte dunque da un argomento botanico ristretto, ma si allarga, grazie alla collaborazione di qualificati specialisti, ad una gamma ben più larga di problemi riguardanti alcuni aspetti importanti del mondo nel quale viviamo.

Sandro Pignatti

Roma, gennaio 2014